



## Chiloé, le isole del teatro e dei palcoscenici girovaghi

Fitich è un festival internazionale che ogni anno porta a Chiloé, nell'arcipelago del Cile più remoto, compagnie da ogni parte del mondo. Non c'è un teatro, quindi ogni luogo è buono per assistere a spettacoli o partecipare a workshop.

di **Nicola Pianzola**

«**C**hiloé Fitich Itinerante, Chiloé el teatro y el arte» è questo il ritornello della canzone ufficiale del Festival Internazionale di Teatro Itinerante per Chiloé Profundo, che risuona dagli amplificatori montati nelle piazze dei piccoli centri abitati che compongono quest'arcipelago nel "profondo" sud del Paese. Il pubblico inizia a radunarsi intorno al luogo deputato per gli spettacoli, canticchiando la stessa inconfondibile melodia, che ormai ha imparato a conoscere e che diventa presto anche il nostro simpatico tormentone.

In questo luogo ameno, che sembra sospeso nel tempo, oltre che sulle acque del pacifico australe, la vita trascorre con un altro ritmo che ti contagia e ti trasporta in una dimensione unica. «Ehi, mi devi salutare e fermarti

a parlare un po' con me, perché qui siamo a Chiloé» ci ammonisce un simpatico signore che ci stringe calorosamente la mano intrattenendoci per raccontarci la storia della sua isola. Una storia fatta di terremoti e ricostruzioni che hanno temprato l'animo del popolo chilote. Qui non esistono edifici adibiti al pubblico spettacolo e non arriva il sistema di circuitazione teatrale del Paese, tutto può diventare palcoscenico durante le tre settimane del Fitich: dalla piazza di Castro, capitale dell'isola, famosa per le sue case colorate costruite sulle palafitte, alle caratteristiche chiese in legno, dichiarate patrimonio dell'umanità, alle palestre dei licei e i minuscoli centri culturali e di aggregazione.

Come ci racconta Gabriela Recabarren, direttrice artistica del festival, «il Fitich nasce nel 2010 in un territorio lontano e troppo spesso

dimenticato dall'esagerato processo di civilizzazione e crescita economica che sta caratterizzando il Cile in questi ultimi anni. Nasce dalla parola "decentralizzazione" e con l'urgenza di portare l'arte scenica negli angoli più trascurati del nostro territorio. Abbiamo iniziato un percorso che apre le braccia per raggiungere tutte le coste possibili portando per due volte all'anno teatro e processi di formazione internazionale nelle quattro province della Regione dei Laghi. Esistono 45 piccole isole con accesso limitato e con popolazioni ridotte di numero, ragioni per le quali l'arte e la cultura non si sono sviluppate con la vitalità necessaria. In tale contesto il nostro festival itinerante ha realizzato più di 1.130 repliche di spettacoli, molte delle quali hanno costituito per alcuni, il primo approccio con il teatro».

### Riti sacri e profani

Percorrendo una stradina sterrata di campagna che sembra serpeggiare nel nulla, s'incontra un cartello che dice «Hoy teatro 21:00 hrs». Più avanti si giunge alla famosa Cappella di Nercon, la chiesa patrimonio dell'Unesco, costruita incastrando assi di legno tra loro, senza bisogno di piantare nemmeno un chiodo, e dove presenteremo il nostro spettacolo *Il Rito*. È la prima volta che ci capita di andare in scena in una chiesa in attività e dobbiamo fare i conti con tutte le esigenze del caso: interrompiamo il montaggio durante la messa, facciamo il nostro *training* mentre si esibisce il coro e rispondiamo alle domande di qualche turista incuriosito. I devoti frequentatori non sembrano affatto stupiti del fatto che, accanto alla statua del Santo al quale rivolgono le proprie preghiere, si eriga una piantana con fari teatrali e, al termine della funzione religiosa, sono pronti a girare le panche dal lato opposto all'altare per assistere alla nostra performance, o meglio, a un'altra funzione, dato che qui il termine *funcion* designa anche uno spettacolo teatrale.

*Il Rito* è un lavoro frutto di dieci anni di ricerca al progetto Stracci della Memoria, attraverso il quale noi della **Compagnia Instabili Vaganti** abbiamo indagato le tradizioni performative al fine di attualizzarle. Presentarlo in una chiesa che sorge su un territorio ancora popolato da diverse comunità di nativi, assume per noi un valore unico, straordinario e la particolarità di quel contesto, così ricco di suggestioni, rende l'esperienza condivisa con gli spettatori ancora più emozionante. Al termine dello spettacolo ricordo che una spettatrice mi ha chiesto se la sua bambina poteva darmi un forte abbraccio poiché si era emozionata vedendomi "molto triste" durante alcune scene. L'attento sguardo infantile, che per la prima volta incontra il teatro, non è in fondo diverso da quello del pubblico di Chiloé, sfiorato dalla magia del teatro solo per pochissimi giorni in un intero anno.

Qui il limite fra finzione scenica e realtà sembra essere più sottile, e ci è capitato di vedere, anche in altri spettacoli, alcuni spettatori unirsi a cori e provocazioni degli attori durante le repliche all'aperto, come se partecipassero a delle vere manifestazioni. In fondo, il pubblico chilote è un pubblico puro, che assiste a spettacoli di altissima qualità, molti dei quali stranieri e in diverse lin-

gue, come se partecipasse a un evento della propria comunità. Non vi sono segmenti di spettatori, né *target* di partecipanti ai workshop. Adulti, giovani, bambini, intere piccole isole si radunano intorno all'evento proposto.

### Spettatori e performer

«Il nostro obiettivo principale – dice Gabriela Recabarren – è quello di generare nuovi pubblici, informati e attivi, articolando il tessuto di un popolo che deve recuperare la propria cultura. È ciò che noi chiamiamo "*modificación el territorio*", e che avviene attraverso un avvicinamento del pubblico al teatro, invitando gli abitanti dell'arcipelago a essere parte del movimento profondo e spirituale che sottende a tutto l'atto creativo».

Al termine del workshop "La memoria del corpo e il canto dell'assenza", che abbiamo diretto sui temi del progetto Stracci della Memoria, nel centro culturale di Osorno, abbiamo condiviso con il pubblico una performance conclusiva con i partecipanti come protagonisti. In quell'occasione sono stato colpito da un commento di uno spettatore, che sosteneva di conoscere molti dei nostri allievi, di incontrarli più volte nei luoghi della città, ma di averli visti per la prima volta, con "un'altra faccia", trasformati dal processo creativo al quale avevano preso parte.

Oltre a questa preziosissima "trasformazione" degli abitanti di Chiloé in spettatori e performer, la particolarità del Fitich è anche quella di portare in questa zona remo-

ta dell'America Latina un teatro di alto livello riconosciuto in tutto il mondo. Appena sbarchiamo sull'isola assistiamo allo spettacolo di apertura del festival, l'esito di un percorso di formazione diretto dalla storica compagnia catalana **La Fura dels Baus**. Il programma inoltre vanta compagnie cilene di teatro di ricerca tra le più conosciute del Paese, tra cui **Nino Proletario**, con lo spettacolo *El Otro*, il cui cast è formato da attori di teatro molto noti in Cile, ed **El Teatro y su Doble** che presenta una ricercata versione per marionette de *Il cappotto* di Gogol. Ma la caratteristica che rende unico questo festival è senza dubbio l'itineranza. Le compagnie infatti presentano diverse repliche dei propri lavori, spingendosi fino alle isolette più remote dell'arcipelago.

Ed è solcando queste acque, dove una leggenda locale narra di una nave fantasma che appare e scompare, navigando sotto la superficie del mare, che abbiamo in qualche modo riscoperto la forza primigenia dell'atto teatrale. Questa esperienza ha aperto per noi una nuova fase di ricerca del progetto Stracci della Memoria, che approfondiremo nei prossimi due anni, continuando la collaborazione con il Fitich, attraverso la direzione di un percorso di formazione e creazione più articolato con alcuni attori, artisti e abitanti di questa regione. ★

In apertura, una veduta di Castro; in questa pagina, un momento della performance della Fura dels Baus.

